

UNA SHOAH PARALLELA ANCORA PRIMA DEGLI EBREI: DAL 1939 E ANCHE DOPO LA LIBERAZIONE, L'IGNOBILE «AUSMERZEN»

# E nei (finti) manicomi il massacro dei deboli

## Quando al «T4» si uccidevano bimbi Down e depressi

di ENRICA SIMONETTI

Il primo si chiamava Riccardo, era nato in campagna. Un neonato malformato nella Baviera del nazismo: un giorno gelido del 1939, un medico bussò alla sua casa e parlò con il padre, che era disperato per la nascita di questa creatura. «Chissà se Dio gli vorrà togliere la sofferenza», diceva. Ma, aveva davanti a lui, davanti a questo padre addolorato, c'era qualcuno che si sentiva un gradino sopra (o sotto) di Dio, capace di decidere l'iniezione letale, di togliere dal mondo sano la creatura «sbagliata». Il racconto è allucinante soprattutto perché è vero ed è testimoniato da una cartella clinica, una delle tante, tantissime, migliaia, che fanno sfilare come in un film horror storie di volti e di corpi annientati, di ragazzini Down sorridenti, di presunti malati di mente o disabili sottratti alle famiglie e massacrati tra il 1938, l'anno del piccolo Riccardo, fino al 1945. Uno sterminio crudele e sistematico avvenuto tra Berlino e il Nord Italia, tra gli Usa e tanti altri finti manicomi, luoghi in cui ad uccidere non erano soldati agli ordini dei superiori, ma medici (e persino suore!), tutti convinti che la possibile ereditarietà di malattie andava combattuta. Tutti decisi ad eliminare i rami secchi e improduttivi, quelli che - si diceva - costano quattro marchi a giorno e non servono a nulla.

Il nome di questo sterminio di cui si parla purtroppo ancora troppo poco è una sigla, «T4», sigla che corrisponde ad un palazzo nero che si trovava ad un indirizzo preciso di Berlino, Tiergartenstraße numero 4. Questo è il luogo che vanta il primato di aver contenuto come un sarcofago la morte di persone innocenti, prima dei campi di concentramento, prima che morissero gli zingari, gli ebrei, gli omosessuali e gli antinazisti.

«Aktion T4», questo massacro sistematico, è nato a Berlino, ma poi è stato un «modello» esportato in tanti luoghi, in Baviera, e persino nel nord Italia (a Trieste per esempio, dove finirono tanti malati di mente e disabili deportati anche dal Sud dell'Italia). Un buco nero in cui sono scomparsi forse 300mila malati, persone non considerate degne di sopravvivere perché deboli, portatrici di malattie possibilmente ereditarie che avrebbero «sporcat» la razza.

Il massacro dimenticato ha anche un altro nome, «Ausmerzen», un verbo che ha l'aria inaspettatamente bucolica, dato che evoca che evoca la terra e il mese di marzo, quando i pastori, prima della transumanza, sopprimevano le pecore e gli agnelli troppo lenti: sì, si sopprimeva chi rallentava la marcia.

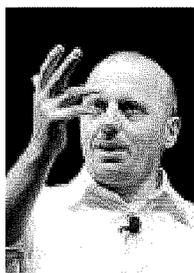
A descrivere questa marcia sconosciuta verso la morte sulla quale finora purtroppo non esistono film, colonne sonore o saggi internazionali, è stato Marco Paolini, che ha studiato l'argomento e l'ha portato

alla ribalta con uno spettacolo, dal titolo *Ausmerzen. Vite indegne di essere vissute* (trasmesso anche su La7) che ora è un libro con dvd (Einaudi Stile libero, pagg 160 e dvd di 160 minuti, euro 25). Paolini, che con il suo teatro sociale compie la difficile operazione di rendere sul palcoscenico gli effetti benefici della memoria (si veda ad esempio il suo bellissimo lavoro sulla tragedia del Vajont), racconta non solo lo sterminio, non solo l'atrocità delle cartelle cliniche compilate diligentemente per annientare i disabili in seguito ad una semplice circolare (e non una legge di Stato!), ma inquadra bene il periodo storico in cui questo scempio avviene, regalando squarci di possibile comprensione.

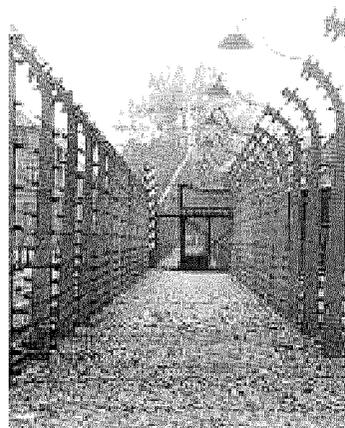
Ebbene, il paradosso è che, decennio dopo decennio, dalla Belle Epoque in poi, il razzismo s'insedia con una capillarità e scientificità che mettono i brividi. Serve guardare indietro per afferrare quanto fu fitto il buio delle menti in quell'epoca e perché. Ed ecco la descrizione di come la scienza cominciò ad elaborare il culto (e la conseguente sottomissione del diverso). Ecco l'Expo universale di Parigi e la nascita della Torre Eiffel con al suo fianco le «gabbie» in cui venivano messi gli uomini di razze diverse, i pigmei del Borneo, i nomadi del Sahara, esposti come animali nello zoo. I tempio erano questi. E ancora: lo scienziato Galton, mente brillante, inventore anche del sacco a pelo, che battezza l'eugenetica o l'inventore del telefono, Bell, che proclama la sordità malattia ereditaria.

Non c'è solo Hitler, non c'è solo *Mein Kampf*. È tutto un movimento razzista che avanza: fermare i deboli, evitare che si moltiplichino. In Germania, tra il 1934 e il 1939, si assiste all'accelerazione della macchina burocratica tedesca verso la sterilizzazione di massa, quando l'eugenetica diventa disciplina universitaria. La legge sulla sterilizzazione alla fine sterilizza anche la democrazia e ciò che segue è lo sterminio, l'«eutanasia selvaggia» negli ospedali psichiatrici di altre 230mila persone tra il settembre del 1941 e il settembre del 1945.

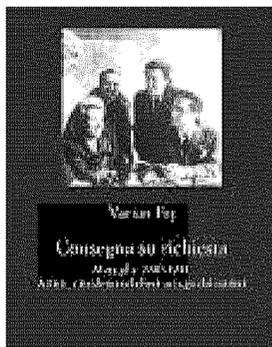
La guerra finisce ai primi di maggio del 1945, ma la macchina eutanassica non si ferma, anzi continua a funzionare per anni. Tant'è vero che fino al 1948, negli ospedali psichiatrici tedeschi l'indice di mortalità resta altissimo. In Italia, invece, di quei dati non ci sono stime, mancano le statistiche. «Cent'anni fa per finire in manicomio bastava che ci fossero troppi figli in famiglia, che qualcuno avesse un problema», dice Paolini. E questo dimostra la crudeltà del fenomeno, la certezza che un crimine come questo si sia perpetrato come se fosse normale, curativo. Attenzione: Ausmerzen parla di noi, della nostra memoria corta, della Shoah parallela e ci spiega che dal razzismo si deve uscire. Presto.



A TEATRO M. Paolini



LIBRI



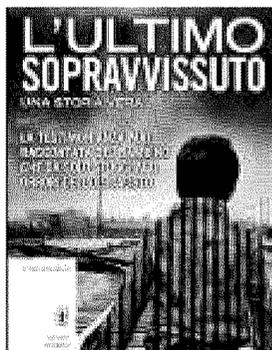
● «Consegna su richiesta. Marsiglia 1940-1941. Artisti, dissidenti ed ebrei in fuga dai nazisti», di Varian Fry, (Sellerio, pagg. 316, euro 16) è una testimonianza, una documentazione di fatti vissuti.

Filippo Focardi  
 Il cattivo tedesco  
 e il bravo italiano  
 La rimozione di lì colpe  
 della seconda guerra mondiale

Edizioni Laterza



● «Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale»: Filippo Focardi descrive gli stereotipi e la loro storia (Laterza, pagg. 283, euro 24).



● La testimonianza mai raccontata del bambino che da solo sfuggì agli orrori dell'Olocausto: è quella di Sam Pivnik, figlio di un sarco ebreo in «L'ultimo sopravvissuto» (Newton Compton, pagg. 326, euro 9).